

Per sbloccare i debiti della Pa verso le aziende va prima risolto il rebus della certificazione

Grazie ai provvedimenti legislativi dello scorso anno, sono stati fatti sicuramente dei passi in avanti sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Al 31 dicembre 2013 sono stati saldati debiti per circa 23 miliardi di euro. Ma l'attività di certificazione, che è centrale per la risoluzione del problema, non ha funzionato bene.

L'ammontare complessivo dei crediti certificati inseriti nella piattaforma del ministero dell'Economia è stato di 2,4 miliardi di euro, a fronte di istanze per certificazione e comunicazioni ex Decreto 35 pari a 5,9 miliardi: le prime provenienti dalle aziende creditrici (per un importo di 2,8 miliardi, di cui solo 1,1 certificati), le seconde dalla Pubblica amministrazione (per un importo totale di 3,1 miliardi, di cui solo 1,3 certificati). E solo il 5% delle imprese che ha ottenuto la certificazione del credito è poi riuscito a cederlo alle banche.

Numeri ben lontani dalle aspettative formulate sia dal precedente governo, che dal processo di certificazione si aspettava un inventario dello stock del debito commerciale, che dalle imprese stesse, le quali contavano sulle certificazioni per smobilizzare pro-soluto sul sistema bancario la parte dei crediti rimasta non pagata nonostante la forte iniezione di liquidità.

Se la strategia futura di pagamento dei debiti della Pa si baserà, come è previsto, sull'attività di certificazione dei crediti tramite apposita piattaforma e la cessione di questi alle banche, bisogna pensare a porre dei correttivi al processo di certificazione dei crediti da parte della

DI GIAMPIERO ODDONE*

Pa. Il processo amministrativo di certificazione è ancora complesso. Affinché la certificazione del credito vada a buon fine è necessario compiere una serie di operazioni: a) verificare ex ante che il credito sia certificabile, per evitare ad esempio che il credito non sia certificato per un disallineamento nell'imputazione dei pagamenti tra fornitore e Pa, o perché il credito è fuori bilancio, o per carenza documentale;

b) identificare il soggetto cui inviare l'istanza, dato che in molti casi il soggetto deputato a riceverla non è lo stesso a cui è stata effettuata la fornitura, e in alcune circostanze i crediti verso lo stesso debitore devono essere presentati a diversi uffici competenti;

c) è inoltre fondamentale seguire l'andamento del flusso degli incassi sulle fatture oggetto dell'istanza di certificazione, che potrebbero essere state pagate e quindi non certificate anche a fronte dell'istanza, così come verificare le motivazioni della mancata certificazione parziale;

d) in ultimo, ma non per importanza, nei 30 giorni di tempo che seguono l'istanza, va svolta un'attività di assistenza alla Pa in modo che si arrivi a un risultato concreto che non costringa il creditore a ricorrere al Commissario ad Acta.

In caso si ottenga la certificazione del credito, è poi necessario avere il giusto supporto per poterlo monetizzare nei tempi più rapidi e alle migliori condizioni. Ma il processo di cessione pro-soluto di un credito

certificato non è così immediato. Tramite la piattaforma il soggetto interessato a cedere il credito deve scaricare e stampare una serie di documenti e gestire una lunga sequenza di attività con l'intermediario finanziario. Non tutti gli operatori finanziari sono poi pronti a comprare crediti certificati vantati dalle pmi verso la pubblica amministrazione, e soprattutto pochi possono eseguire le procedure elencate in modo snello e veloce. Per rendere più appetibile la cessione al sistema bancario dei crediti certificati sarebbero utili norme specifiche a supporto per mitigare, per esempio, i problemi relativi al rischio di compensazione da parte della Pa sui crediti legati a contratti di appalto in corso d'opera, o al rischio revocatoria, che spesso costituiscono fattori di blocco di tipo creditizio per il sistema bancario, che non riesce a isolare il rischio di credito del cedente da quello del debitore ceduto, rendendo in tal modo difficile l'accesso allo strumento proprio alle pmi.

In sintesi, se l'attività di certificazione non funziona bene, se il credito non viene reso pienamente bancabile e se non si semplificano le procedure di acquisto di tali crediti in capo alle banche, saranno probabilmente ancora pochi gli istituti di credito interessati a rilevare crediti pro-soluto o pro-solvendo, anche in presenza di un ruolo di ultima istanza della Cdp. (riproduzione riservata)

* amministratore delegato
di Officine Cst,
società di consulenza
e gestione del credito

